

Allegato 2E

La voce di mons. Alfredo Battisti, il "Vescovo del terremoto"

1 - Un messaggio di dolore e di amore

Messaggio del 9 maggio 1976, 3 giorni dopo la scossa tellurica.

Vengo dal cimitero di Trasaghis dove sono seppellite tante vittime e ho abbracciato tanta gente, spose senza mariti, mariti senza spose, papà e mamme senza figli e figli senza genitori... Anzitutto devo rispondere a una angosciata domanda che mi è stata posta in questi giorni: perché tutto questo a noi in Friuli? Eravamo forse più cattivi degli altri? Mi sento di dirvi: no, fratelli friulani! È il Vangelo che mi autorizza a dirlo. L'evangelista Luca narra che alcuni riferirono a Gesù intorno ai Galilei il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello delle vittime. Gesù rispose: Credete che quei Galilei fossero peccatori più grandi di tutti gli altri Galilei per aver sofferto tali cose? No, vi dico ma, se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. Oppure quei diciotto su cui cadde la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli altri abitanti di Gerusalemme? No, vi dico ma, se non vi convertite perirete tutti nello stesso modo" (Lc 13,1-5)... È un messaggio di dolore. Il dolore lo abbiamo visto nei visi sconvolti, l'abbiamo sentito nei racconti mozzati dai singhiozzi... Ho sentito però anche non pochi espressioni di fede e di gratitudine al Signore di chi ha avuto salva la vita e la famiglia. In questa società, che sta perdendo la gerarchia dei valori, la gente qui ha riscoperto il valore della vita e della famiglia, che danno la forza ed il coraggio di sopravvivere. Ed è stato riscoperto il valore dell'amore. L'amore è stato l'ultimo testamento lasciato da tanti morti trovati abbracciati tra loro l'un l'altro. L'amore è stato l'ultimo testamento lasciato da un papà che, morto nel condominio di Maiano, reggeva tra le braccia la sua bambina viva quasi per offrirla ai soccorritori. L'amore è stato l'ultimo testamento lasciato da quella eroica mamma, la signora D'Ovidio, che ha allattato sotto le macerie della sua casa il suo bambino vivo ed è morta, consumata, dandogli una seconda volta la vita... Questa è l'ora storica dell'amore per i friulani che non hanno avuto vittime o danni; una solidarietà che sia pari alla dimensione immane di questa tragedia.

2 - Un triplice messaggio di speranza pur dentro il dramma del terremoto

Messaggi del 16 e del 23 maggio 1976,
a poco più di una settimana dal sisma.

16 maggio 1976 - È la grande ora storica dell'amore. E l'amore si è fatto sentire come una ondata grande, commovente, impetuosa. Hanno dato testimonianza splendida tutti gli Uffici Governativi e Civili, i soldati, i vigili del fuoco, tante organizzazioni, i privati che, oltre agli aiuti materiali, hanno portato tutto il calore della loro umanità... **Questa partecipazione e solidarietà ci apre alla speranza.** E proprio un messaggio di speranza vogliamo lanciare oggi ai fratelli e figli di questa terra spaccata in due dal terremoto... **Anzitutto un messaggio di speranza cristiana.** Ce lo propone il Vangelo il quale narra che anche Cristo

è stato coinvolto in due scosse di terremoto: la prima alle tre del pomeriggio del Venerdì Santo ed è stato il segno della sua morte (Mt 27,51); la seconda scossa all'alba del mattino di Pasqua ed è stata il segno della sua Risurrezione (Mt 28,18)... La tomba vuota di Cristo, scoperciata dal terremoto, getta luce pasquale su tutte le tombe. Perché quanto è vera la Sua risurrezione, altrettanto certa è la nostra. **Lanciamo oggi anche un messaggio di speranza umana. La speranza dei friulani porta oggi un nome: la casa.** Rifare le case è la volontà, la speranza di tutti, dei giovani e degli anziani. È stato visto un vecchio curvo a raccogliere le tegole, a pulire i mattoni. Cosa fa, gli ha chiesto un visitatore; preparo il materiale per rifare la casa. Ecco il simbolo della speranza umana.

N.B.: Poco dopo il Vescovo Battisti chiederà che un altro segno di speranza sia visibile nel ripristino delle fabbriche e delle industrie per riprendere **il lavoro**.



23 maggio 1976 - Oggi vogliamo sottolineare che la speranza della gente friulana ha anche un altro più alto valore da conservare (dopo quello della casa e del lavoro): **la famiglia**. La famiglia è il grande valore dei friulani... Di questo attaccamento ci siamo accorti subito, quando i sacerdoti delle zone colpite ci hanno riferito che la gente trovava difficoltà ad accamparsi nelle tendopoli militari. Ogni famiglia sentiva il bisogno innato di conservare la sua unità, la sua intimità; disposta a stare magari sotto un foglio di nailon, anche sotto l'imperversione della pioggia.

3 - Invasi dalla bontà e dalla solidarietà: i gemellaggi, "nuovo segno del tempo" nella Chiesa Messaggio del 17 luglio 1976.

Una premessa. In primo luogo è bene ricordare che la Caritas Nazionale, da poco fondata da papa Paolo VI, era guidata al tempo da mons. Giovanni Nervo il quale, alcuni anni prima del terremoto, stava facendo il giro di tutte le Diocesi italiane per presentare questo nuovo Ufficio che avrebbe dovuto nascere pian piano in ognuna di esse. Il progetto in quel tempo era stato in qualche modo scartato dai sacerdoti locali, **ma l'arrivo di mons. Nervo e l'interessamento della Caritas Nazionale all'evento del terremoto di fatto ha provocato la nascita della nostra Caritas Diocesana di Udine.**

In secondo luogo, è interessante notare che ben 80 Diocesi italiane hanno aderito all'esperienza del "gemellaggio" portando non solo ciò che serviva dal punto di vista materiale, ma soprattutto molto di più che serviva dal punto di vista spirituale. Racconta mons. Battisti: *"Sui muri di Gemona una mano ignota aveva scritto: Dio, dov'eri la notte del 6 maggio?. I gemellaggi sono stati una stupenda risposta di Dio (uno dei "segni del tempo" richiamati dal Concilio Ecumenico Vaticano II). Un anziano di Moggio ha detto ai volontari della Caritas di Trento accompagnati dal loro Arcivescovo: io non ho visto Dio la notte del terremoto; ma ho visto Dio nel vostro volto, perché siate venuti a liberarci dalla paura di restare soli e dimenticati".*

I gemellaggi saranno di grande aiuto per la Chiesa udinese. Molti friulani provavano una certa assenza di Dio e del suo amore. Non è difficile credere all'amore di Dio quando sia ha la propria casa; molti non l'hanno più... Sono divorati dalla fame e dalla sete di giustizia; la loro anima aspetta di vedere il genuino volto di Dio. Voi fratelli che avete scelto il gemellaggio siete la rivelazione di questo volto di Dio... Siete la rivelazione anche del genuino volto della Chiesa la quale, di fronte alla indigenza di tanti fratelli, si sottopone alla violenza dell'amore, che sente come il suo il dolore di questi fratelli e corre

(quante centinaia di chilometri!) per guarire un male che è loro e vostro; li aiuterà a superare stanchezza, irritabilità e disperazione.

Ma il gemellaggio sarà utile anche alle vostre diocesi. Il dolore, il lutto, i disagi di questi fratelli che hanno perduto tutto saranno per voi una continua provocazione ad amare e perciò a diventare sempre più Chiesa del Signore; renderete sempre più credibile la vostra Chiesa specialmente ai lontani. La crisi della nostra civiltà dei consumi sta nella perdita di valori. Il contatto con queste popolazioni aiuterà i vostri cristiani a riscoprire la gerarchia dei valori, quei valori primari ed essenziali che i friulani hanno riscoperto piangendo e scavando fra le macerie: la vita, la famiglia, la casa. Grazie di questo dono fratelli!

4 - Conclusione: vivere, rinascere e ricostruire.

Messaggi dell'ultimo dell'anno in Cattedrale
e dell'Epifania celebrata a Gemona del Friuli.

Una premessa. Questo messaggio è stato preceduto dall'omelia dell'ultimo dell'anno, dove la Chiesa canta il *"Te Deum"* di ringraziamento. È significativo riportare il breve resoconto di mons. Battisti per coglierne la bellezza dei sentimenti vissuti in questo tempo così difficile per il Friuli e la nostra Chiesa diocesana. Scrive il Vescovo: *"Mi è tanto difficile parlare in questa sera. Sento forte la obiezione: ringraziare Dio quest'anno con un Te Deum in Friuli? Ricordo che quando in quella notte sono giunto verso le 10 al primo paese disastroso, Colloredo di Montalbano davanti al Castello crollato, ho sentito lo sfogo esasperato di un uomo: Lei avrà ancora il coraggio di parlarci di Dio?. Mi ha fatto una immensa pena e mi ha costretto a pensare"*. (Cattedrale, 31 dicembre 1976).

Gemona del Friuli, 6 gennaio 1977. Tutto, dopo il 6 maggio, avrebbe detto che la Messa dell'Epifania a Gemona quest'anno non si poteva fare. Invece sindaco, amministrazione comunale e sacerdoti hanno concluso che si deve fare come tutti gli altri anni. **Vedo in questa celebrazione una triplice volontà: di vivere, di conservare, di cooperare.** Volontà di vivere, di rinascere, di ricostruire. Una volontà che, dopo il 6 maggio, ha commosso il mondo... una volontà che non si è spenta... Volontà di conservare le tradizioni del passato, la cultura, l'anima del Friuli... Non mi stancherò di ripetere che un popolo non muore per il solo fatto che crollano le case; un popolo è vivo fino a che sono vivi i grandi valori che ne costituiscono l'anima... Volontà di cooperare, di lavorare insieme: la comunità civile e la comunità ecclesiale; una volontà che lega la duplice ricostruzione materiale e spirituale. Dopo due tempi biblici dell'esodo e dell'esilio (80.000 circa gli sfollati che sono stati ospitati a Lignano e Bibione), inizia quest'anno per il Friuli il terzo tempo biblico, quello della ricostruzione (materiale e spirituale). È un'ora storica quella che stiamo vivendo: il popolo friulano può offrire all'Italia e all'Europa un esempio di come si ricostruisce un paese per l'uomo, per la civiltà del duemila. *"Vecje anime dal Friul no sta muri"*. Ricostruiremo il Friuli nella fedeltà al passato, nella apertura al futuro. È così che si orienta il cammino di un popolo sulle strade della storia".

